

**COMMISSIONE PARLAMENTARE  
DI CONTROLLO SULL'ATTIVITÀ DEGLI  
ENTI GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE  
DI PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE**

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**INDAGINE CONOSCITIVA**

**12.**

**SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 30 MAGGIO 2007**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ELENA EMMA CORDONI**

**INDICE**

	PAG.
<b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>	
Cordoni Elena Emma, <i>Presidente</i> .....	3
<b>INDAGINE CONOSCITIVA SULLA SITUAZIONE ORGANIZZATIVA E GESTIONALE DEGLI ENTI PUBBLICI E SULLE EVENTUALI PROSPETTIVE DI RIORDINO</b>	
<b>Audizione di rappresentanti dell'Associazione nazionale mutilati ed invalidi del lavoro (ANMIL):</b>	
Cordoni Elena Emma, <i>Presidente</i> .....	3, 7, 9, 10
Lo Presti Antonino (AN) .....	8
Mercandelli Pietro, <i>Presidente dell'ANMIL</i> .	3, 8 9, 10
Musi Adriano (Ulivo) .....	8
Provera Marilde (RC) .....	9

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
ELENA EMMA CORDONI

**La seduta comincia alle 8,30.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

*(Così rimane stabilito).*

**Audizione di rappresentanti dell'Associazione nazionale mutilati ed invalidi del lavoro (ANMIL).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla situazione organizzativa e gestionale degli enti pubblici e sulle eventuali prospettive di riordino, l'audizione di rappresentanti dell'Associazione nazionale mutilati ed invalidi del lavoro (ANMIL).

Ringrazio, anche a nome dei membri della Commissione, i rappresentanti dell'ANMIL per la loro partecipazione. Sono presenti: il dottor Pietro Mercandelli, presidente, il dottor Zoello Forni e il dottor Angelo Ignotti, vicepresidenti, il dottor Sandro Giovanelli, direttore generale, e il dottor Franco Bettoni, consigliere.

Do la parola al presidente dell'ANMIL, dottor Pietro Mercandelli.

PIETRO MERCANDELLI, *Presidente dell'ANMIL*. Signor presidente, signori commissari, desidero anzitutto ringraziare

la Commissione per essere stati chiamati ad intervenire in questa indagine conoscitiva, che ha lo scopo di verificare quale sia l'attuale situazione organizzativa e gestionale degli enti di previdenza pubblici, al fine di valutare eventuali ipotesi di riforma normativa, verificando, in particolare, se sia possibile, ed entro quali limiti, prospettare ipotesi di razionalizzazione idonee a favorire il processo di unificazione di tali enti in un unico istituto di previdenza pubblico, nell'ambito del processo di riordino e razionalizzazione degli enti previdenziali.

Ci sono proposte che ci preoccupano, non tanto per motivazioni gestionali ed organizzative, che appartengono ad altri — a meno che non si riflettano negativamente sulla qualità del servizio —, quanto per la loro filosofia di fondo, in quanto in base ad esse si unificherebbe o si cambierebbe gestione finanziaria non per dare un servizio migliore, ma per risparmiare ed utilizzare il « tesoro » dell'INAIL (così viene definito sulla stampa) al fine di migliorare i trattamenti di pensione minimi.

Saremmo in presenza di due « colpi di piccone » al sistema di tutela per i rischi professionali, nel senso che sarebbe formalizzata la fine dell'assicurazione per ricondurre tutto ad un generico contesto previdenziale/assistenziale, nel quale i soldi si acquisiscono a vario titolo e per diverse motivazioni e poi si spendono per finalità certamente importanti ma sganciate dall'acquisizione delle risorse. In tal modo, verrebbe meno qualsiasi garanzia in costanza di lavoro per i livelli di indennizzo, a regime condizionati dall'esigenza, parimenti essenziale, di mantenere e migliorare i livelli delle pensioni. Verrebbe meno, inoltre, la credibilità stessa del

progetto di presa in carico e di continuità di servizio fra prevenzione e assicurazione, che si troverebbero « incapsulate » in un sistema previdenziale gigantesco, senza alcuna possibilità di effettivo collegamento in continuità con il mondo dei servizi e di gestione della prevenzione.

Di certo, si potrebbe interpretare l'accorpamento degli enti di previdenza come un semplice accorpamento logistico in cui tutti continuano a svolgere le proprie funzioni, mettendo in comune le risorse economiche, le strutture, il personale e gli organi di gestione; in tal caso, però, bisogna chiedersi quanto si risparmierebbe e la risposta sarebbe molto deludente per coloro che sperano, invece, in una notevole riduzione della spesa previdenziale.

Inoltre, la considerazione che l'assicurazione INAIL sia vista soltanto come un dato quantitativo mal si concilia con l'attenzione delle massime cariche istituzionali dello Stato alla questione della prevenzione degli infortuni sul lavoro, una questione del tutto qualitativa che implica una gestione competente ed oculata del sistema premio-prevenzione-tutela, del tutto estranea al sistema contributo-previdenza-assistenza, che appartiene all'INPS.

L'INAIL deve, piuttosto, essere messo nelle condizioni di poter svolgere il proprio ruolo con riferimento al mercato del lavoro, in continua evoluzione: bisogna allargare la platea degli assicurati, verificare il pagamento dei premi, commisurare i premi stessi alle effettive esigenze di capitalizzazione di un ente che ha, come scopo istituzionale, quello di risarcire i lavoratori infortunati.

Qualunque assicurazione pretenderebbe che gli assicurati, ossia i datori di lavoro, migliorassero le condizioni di sicurezza, anche nel loro interesse, in quanto maggiore sicurezza vuol dire minor rischio e ciò significa premi assicurativi più bassi. I premi INAIL, invece, sono concepiti come una tassa, una voce della busta paga, impropriamente considerata come un costo del lavoro; in realtà, sono un costo a protezione del reddito dell'imprenditore. Si tratta di un costo che viene

sostenuto in egual misura in Italia, in tutta Europa e in tutte le economie industriali del mondo, da parte di tutti gli imprenditori onesti che agiscono nella legalità, e che quindi non può e non deve essere ingiustamente accusato di falsare il mercato e di rendere meno competitive le imprese italiane. Al contrario, è quando si risparmia sulla tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori e sui risarcimenti del danno da lavoro (che in conseguenza di ciò gli stessi hanno subito) che si falsa il mercato e gli imprenditori hanno un vantaggio ingiusto rispetto a chi agisce nella piena legalità.

L'INAIL deve affrontare una questione qualitativamente troppo complessa e delicata, che non può essere inserita in un semplice taglio quantitativo di spesa pubblica. A nostro avviso, l'INAIL deve essere potenziato e specializzato ancora di più, proprio perché si avverte il bisogno di iniziative e di scelte serie operate dal mondo politico e sindacale e trasmesse al mondo del lavoro, tramite una legislazione innovativa ed efficace, sulla quale Governo e Parlamento devono trovarsi in sinergia anche *bipartisan*.

Il lavoro, in tale contesto, non è un tema di poco conto: nell'ultimo anno, gli infortuni sul lavoro sono stati come un « ariete » per penetrare nella coscienza collettiva e sviscerare le mille contraddizioni del nostro sistema produttivo, da troppo tempo lasciato in balia della speculazione finanziaria senza regole e dell'imprenditoria d'assalto, nonché di quella criminale. Riportare la legalità sui luoghi di lavoro è un obiettivo che tocca e lede fortemente molti interessi: è un traguardo che pone in prima linea gli invalidi del lavoro, che hanno subito il dramma della scarsa considerazione della forza lavoro nell'ambito dell'impresa, ma è anche il punto di arrivo di un percorso che passa attraverso la tutela degli interessi pubblici, che può essere assicurata solo da enti, istituti ed amministrazioni pubbliche.

A nostro avviso, quindi, abolire o accorpere l'INAIL sarebbe solo un segno di debolezza.

Altra questione sul tappeto è quella del superamento del sistema a capitalizzazione della gestione INAIL, al fine di adeguarlo a quello degli altri paesi europei, nei quali l'assicurazione è gestita a ripartizione.

La questione è solo apparentemente tecnica, nel senso che la capitalizzazione è il meccanismo con il quale, al verificarsi di un evento, l'assicuratore calcola fra i costi dell'anno (e quindi negli oneri per i contribuenti) l'intero capitale che stima di dover erogare al danneggiato come rendita mensile, vita natural durante. Il *surplus*, che ovviamente si registra anno per anno, viene accantonato al fondo di riserva per essere poi investito.

Il meccanismo, tipico delle assicurazioni private, esprime un elevato livello di garanzia, dando agli interessati una sicurezza ben maggiore di quella garantita dai sistemi a ripartizione. Certamente, sul piano tecnico e finanziario, i sistemi a capitalizzazione sono difficilmente sostenibili per le assicurazioni, ove non vi è coincidenza fra assicurante e beneficiario, tanto che lo stesso INAIL copre a capitalizzazione ormai una quota molto bassa delle prestazioni, ovvero circa il 20 per cento. Resta, però, il valore fortemente simbolico caratterizzante l'assicurazione infortuni sul lavoro come forma di garanzia assoluta, riconducibile al dovere dello Stato di tutelare le vittime di infortunio e soprattutto all'obbligo del sistema produttivo di risarcire quanti dal suo funzionamento subiscono un danno.

Sul piano pratico, poi, preoccupa il fatto che le riserve dell'INAIL finora sono servite a finanziare, attraverso un meccanismo di « prestito » con interessi, il *deficit* cronico della gestione agricola a ripartizione, sicché la riforma potrebbe essere l'anticamera della messa in discussione (questo, peraltro, è un punto che non può non interessarci) dei livelli di tutela per i lavoratori agricoli, o almeno per alcune categorie di essi.

L'accollo allo Stato del *deficit* potrebbe, infatti, configurare alla lunga una forma di aiuto di Stato, messo in discussione dall'Unione europea, con la necessità di au-

mentare, in modo non sostenibile a breve, i livelli di contribuzione ovvero di ridimensionare i livelli delle prestazioni, ponendo così un ulteriore tassello per la costruzione di un sistema pubblico di tutela assistenziale per le vittime di infortuni e delle malattie professionali.

È indubbio che il meccanismo, così come si presenta, resta difficilmente difendibile, anche perché la progressiva riduzione della quota a capitalizzazione ha coinciso con una serie di interventi legislativi che hanno eliminato la possibilità per l'istituto di investire le somme accantonate, se non in « investimenti a fini sociali », nella sostanza inefficaci, ed hanno, inoltre, cartolarizzato il patrimonio immobiliare dell'istituto, riducendone ancor più la funzione di garanzia.

A giudizio di molti, da ciò deriva che o si restituisce agli enti l'autonomia gestionale o tanto vale passare a ripartizione, anche perché la garanzia delle prestazioni è assicurata nel tempo dallo Stato, che si farà sempre carico del pagamento delle rendite.

Ci sia consentita, però, una riflessione, con un invito ad usare cautela nell'approccio al problema.

Nessuno mette in discussione la volontà di garanzia e di relativo impegno, pur con qualche inquietudine nella vicenda degli infortunati e degli invalidi del lavoro, forti dell'esperienza vissuta ed attuale nel campo sanitario.

Fino alla riforma del 1978, infatti, gli infortunati avevano diritto, a carico dell'INAIL — come, del resto, in qualsiasi assicurazione privata per gli infortuni —, a tutte le cure necessarie ed utili per il recupero della capacità lavorativa (comprese le forme di assistenza e servizio sociale), senza alcuna delle limitazioni tipiche delle assicurazioni di malattia, tanto che l'INAIL, per far fronte a questo obbligo, aveva costruito in varie città italiane grandi centri ospedalieri ed aveva avviato la realizzazione di un efficace servizio di assistenza sociale.

Con la riforma sopra richiamata, si è sottratta all'INAIL la competenza per la cura degli infortunati del lavoro ricondu-

condola nell'ambito delle ASL, con una generica norma di salvaguardia di migliori trattamenti eventualmente spettanti. Ciò è avvenuto — occorre riconoscerlo — senza molte preoccupazioni a livello politico e sociale.

All'epoca, il Servizio sanitario nazionale intendeva — e doveva — assicurare alla generalità della popolazione tutte le cure necessarie ed utili. La spesa sanitaria restava così una variabile indipendente, condizionata solo dal livello delle prestazioni da erogare.

La vicenda ha, peraltro, avuto un altro sviluppo, tanto che lo stesso legislatore ha avvertito l'esigenza, nell'ambito di una delle tante riforme successive, di precisare che il Servizio sanitario nazionale assicura livelli essenziali di tutela compatibili con le risorse disponibili per il servizio stesso. Ogni anno si assiste alle logoranti battaglie tra Stato e regioni sulla compatibilità delle risorse ed il privilegio riservato dalla stessa Costituzione agli infortunati sul lavoro si è ridotto a qualche esenzione di *ticket*, ma non consiste certamente in cure efficaci e pronte, essenziali per il recupero dell'integrità fisica e della capacità professionale.

Illustrerò, dunque, per sommi capi, le preoccupazioni dell'ANMIL rispetto ad indicazioni di riforma che, pur non discutibili nel quadro delle politiche generali del Paese, mostrano una trama sempre più trasparente di sostanziale indifferenza verso una considerazione specifica della condizione dei lavoratori infortunati ed invalidi per lavoro.

Si teme che i lavoratori continueranno — anche se, come ci si augura, in misura velocemente decrescente — ad infortunarsi ed ammalarsi senza avere più la sicurezza di poter fruire di trattamenti che siano tangibile riconoscimento dell'attenzione specifica che la società civile ed il mondo della produzione esprimono, con convinta ed appassionata partecipazione, anche istituzionale, nel momento delle emozioni per un grave incidente sul lavoro.

Assistiamo, in effetti, al progressivo allargamento della frattura fra l'attenzione per il rischio, con grande impegno per la

prevenzione, per le normative di igiene e sicurezza, per iniziative di vario genere, a tutti i livelli, volte ad impedire l'evento lesivo, e una « tolleranza zero » rispetto alle cause, che resta obiettivo di tendenza sicuramente condivisibile. L'impegno, però, non è riuscito finora a scalfire il fenomeno, se non per valori insignificanti, attorno ai quali si continua a guerreggiare per il loro mutevole significato, a seconda della prospettiva di lettura.

A tale grande attenzione fa da contraltare una eguale indifferenza e disattenzione per la condizione degli infortunati l'attimo dopo il verificarsi dell'incidente: qualche inchiesta giornalistica, forse, per episodi di « mala assicurazione », grande compiacimento per interventi di eccellenza protesica (non a caso garantiti dall'INAIL) e un silenzio assordante per tutto il resto, a cominciare dai momenti di « assistenza e servizio sociale », per i quali si tende ormai a confondere la condizione degli invalidi del lavoro nel più grande coacervo delle condizioni di « disagio sociale ».

L'ANMIL, interpretando attese e bisogni di una vasta area di invalidi e di lavoratori che si confrontano sul campo ogni giorno con i rischi del lavoro, non intende abbassare la guardia di fronte alla deriva dell'assicurazione che lambisce, anzi investe la stessa tutela indennitaria (le indennità, le rendite e le liquidazioni in capitale).

Da cinque anni, l'associazione ripropone, con fermezza in tutti i modi possibili (abbiamo anche promosso una proposta di legge di iniziativa popolare, che giace in Parlamento), l'esigenza di rimediare all'arretramento dei livelli di tutela complessiva provocati dalla riforma del decreto n. 38 del 2000 (il cosiddetto danno biologico). Si trattava di una riforma ottima, direi rivoluzionaria, che però andava monitorata. Ciò non è avvenuto. Infatti, non si è intervenuti sulla riforma del testo unico del 1965, ormai del tutto squilibrato nella sua logica generale. Il Governo e il Parlamento, dai quali più volte abbiamo avuto assicurazioni, hanno, invece, mostrato at-

tenzione solo con promesse, sempre naufragate di fronte all'onerosità dell'intervento per la finanza pubblica.

Questa è una motivazione stringente e preoccupante, nella misura in cui, da essa, traspare un'apparente contraddizione: il bilancio dell'INAIL è in attivo, le innovazioni costano poco, si conviene che le prestazioni vadano adeguate, ma non si fa nulla, dato che le riforme devono essere a costo zero per la finanza pubblica nel suo insieme.

Sono tutte favole, quindi, quelle che raccontano che i soldi dell'INAIL appartengono ai lavoratori, che servono per i lavoratori infortunati o, al più, devono essere restituiti in parte alle aziende, magari in modo selettivo, abbassando i premi, non a pioggia, ma rispetto ad impegni di prevenzione. Sono, in realtà, soldi che, come le imposte, entrano nel patrimonio della pubblica amministrazione per essere gestiti nel modo più idoneo rispetto alle strategie da essa adottate.

È una deriva, quindi, anche per i trattamenti economici indennitari, che trova trasparente e non discutibile conferma nel continuo accumularsi di avanzi di gestione nell'INAIL che semplicisticamente si tende a « restituire » alle imprese per intero, senza chiedersi se, per caso, l'avanzo non sia il frutto di un deterioramento dei livelli di prestazione rispetto a quelli del passato, peraltro nemmeno soddisfacenti, e che inoltre rafforza l'idea che l'obiettivo sia una tutela indennitaria di base, quasi una sorta di livelli essenziali di indennizzo, gestiti con modalità sostanzialmente assistenziali, fuori da una pur elastica corrispondenza con l'entità del danno subito dal lavoratore.

Su questa base, si presume che si possano e si debbano innestare (significativo è il parallelismo con le pensioni) forme integrative, ovviamente agevolate per le categorie più ricche, meglio organizzate anche per l'infortunistica del lavoro (insomma due, tre o « n » Italie).

La conseguenza di questo processo, dal nostro punto di vista, è « devastante ».

L'ANMIL ha fatto proprio, valorizzandolo in svariati modi, l'obiettivo della tu-

tela integrale del lavoratore rispetto ai rischi professionali, con l'impegno a costruire un sistema che si prenda carico del lavoratore, accompagnandolo e sostenendolo in tutto il percorso di esposizione al rischio con tutte le forme di protezione attivabili al riguardo; di immediato reintegro fisico in termini di eccellenza della cura e rieducazione, con il sostegno di indennità sostitutive della retribuzione; di congruo ed articolato indennizzo per la perdita subita, che mantenga il suo fondamento risarcitorio/indennitario; di sostegno permanente per il reinserimento sociale e professionale.

Prioritario è, inoltre, l'impegno per rimuovere le fonti e le cause del rischio, per valorizzare il lavoratore quale consapevole attore, insieme con il datore di lavoro, del processo di messa in sicurezza delle condizioni di vita e di lavoro nell'azienda.

Occorre che il Governo affronti al più presto, aprendo un tavolo con le forze sociali, anche il problema della tutela delle vittime degli incidenti e delle malattie professionali, per rimediare ai guasti prodotti dopo il 2000 dalla normativa sperimentale, allora varata con tante buone intenzioni, rivelatesi, poi, del tutto sbagliate.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il presidente Mercandelli per la sua relazione.

Intendo sottolineare che l'obiettivo delle audizioni che stiamo svolgendo da alcuni mesi è definire una riflessione della Commissione su una riorganizzazione degli enti previdenziali e assistenziali che sia confacente alla fase che stiamo attraversando.

Per quanto attiene alla nostra competenza, l'impegno è di approvare al più presto delle linee di indirizzo, anche al fine di trovare soluzioni organizzative più funzionali rispetto agli obiettivi da raggiungere.

La Commissione ha rivolto una particolare attenzione alla vicenda dell'INAIL e alla funzione di tale istituto, ben diversa da quella dei tradizionali enti previdenziali.

Come ha sottolineato il presidente Mercandelli, è necessario procedere ad una riorganizzazione di questo istituto, ed è quindi utile individuare, in tale fase, quali possano essere i campi di intervento. Penso, ad esempio, alla questione di un ruolo più significativo sulla prevenzione, che, in raccordo con il Servizio sanitario nazionale, può giocare, sul piano della riabilitazione, un ruolo più rilevante di quello svolto fino ad oggi.

Oltre a quanto riferito da articoli di giornale che hanno trattato l'argomento in modo più o meno approfondito e a quanto indicato nella proposta che, grazie all'intervento del Governo, esamineremo presto, le indicazioni sul tema provenienti dall'interno delle stesse organizzazioni potranno fornire un utile ausilio al lavoro della Commissione.

Do ora la parola ai colleghi che intendono porre quesiti o formulare osservazioni.

ADRIANO MUSI. Vorrei sapere, dal momento che il ministero ha più volte annunciato l'intenzione di varare un testo unico per la sicurezza, se questo è stato oggetto di confronto con voi o se ne siete venuti a conoscenza solo dai giornali.

PIETRO MERCANDELLI, *Presidente dell'ANMIL*. Per quanto riguarda l'ultimo quesito, preciso che siamo stati auditi ed abbiamo fornito le nostre motivazioni.

Credo che la Commissione terrà conto delle motivazioni e preoccupazioni da noi espresse, affinché il testo unico non venga interpretato in modo da depenalizzare i reati sul lavoro. Ci auguriamo che essa tenga conto del sistema virtuoso delle imprese, posto che, purtroppo, ancora bisogna applicare le leggi esistenti.

ANTONINO LO PRESTI. Vorrei dai soggetti auditi, che ringrazio per la partecipazione, un approfondimento in merito alle attività svolte dalla loro associazione, per capire se siano di assistenza, di sostegno o riabilitative.

PIETRO MERCANDELLI, *Presidente dell'ANMIL*. L'ANMIL ha una storia più

che sessantennale, essendo stata fondata nel 1943. Fino al 1980, era un ente pubblico, poi, è divenuta un ente privato, che si autosostiene con le deleghe sottoscritte dagli infortunati sul lavoro.

Il nostro compito istituzionale è tutelare i lavoratori e le lavoratrici infortunate, le vedove e gli orfani dei caduti sul lavoro. Inoltre, promuoviamo proposte di legge e collaboriamo con le istituzioni, affinché la prevenzione sui luoghi di lavoro sia effettivamente efficace.

In questi anni, soprattutto per quanto riguarda la prevenzione infortunistica, abbiamo messo a disposizione la nostra esperienza al fine di incentivare, a partire dal mondo della scuola, la conoscenza delle problematiche relative alla prevenzione e sicurezza, ancora oggi così carente nel nostro Paese.

Non essendo la nostra associazione un ente giuridico che può chiedere alle aziende di rispettare le norme sulla prevenzione infortunistica, la promozione di queste iniziative è volta ad evitare che altri subiscano quel che noi abbiamo subito.

Negli ultimi anni, abbiamo promosso attività, all'interno dell'ANMIL, volte alla ricerca del posto di lavoro per gli infortunati, mediante la costituzione di agenzie del lavoro e l'attivazione di metodologie circa la riqualificazione professionale.

Inoltre, anche per far fronte alle carenze delle istituzioni, al fine di predisporre interventi a sostegno dei superstiti delle vittime del lavoro, la nostra associazione ha costituito una fondazione, denominata « Sosteniamoli subito », che interviene in caso di infortuni mortali, in attesa che venga costituita la rendita ai superstiti.

Svolgiamo anche attività che riguardano il sostegno psicologico degli infortunati, poiché riteniamo che, in tali circostanze, il momento più drammatico sia proprio quello immediatamente successivo all'infortunio. Attraverso il sostegno psicologico, vorremmo riportare le persone infortunate nella condizione di avere una certezza per quanto riguarda il loro futuro, una speranza di inserimento lavora-



tivo e, soprattutto, un ruolo dignitoso nella società, nella famiglia e nel mondo produttivo.

MARILDE PROVERA. Riprendendo il discorso inerente all'INAIL, vorrei sapere se le vostre preoccupazioni riguardano più il confondersi dell'attività assicurativa, con tutto il panorama assicurativo previdenziale, con una serie di attività specifiche, di prevenzione, recupero o riabilitazione, che l'INAIL svolge.

Vorrei, infine, capire se ritenete che l'attività dell'INAIL stia continuando in modo efficace o stia, invece, scomparendo.

PIETRO MERCANDELLI, *Presidente dell'ANMIL*. A nostro avviso, l'istituto deve mantenere la sua specificità e la sua funzione pubblica, quindi il suo ruolo di sostegno sociale e di intervento a favore dei lavoratori infortunati. Per questo motivo, siamo preoccupati quando si parla di ipotesi di accorpamento, in quanto si perderebbe la specificità dell'INAIL.

Più precisamente, quando affermiamo che l'istituto deve essere difeso nelle attività che dovrebbe svolgere, sicuramente migliorando le sue prestazioni, intendiamo riferirci al suo ruolo. Difatti, anche in relazione alla tutela del lavoratore infortunato, l'istituto, oggi, nonostante le difficoltà, garantisce un'attenzione che, di certo, l'assicurazione privata non può dare. Mi riferisco anche ai centri protesici: essendo un protesizzato, capisco l'importanza del ruolo dell'istituto in tale ambito, perché ho provato sulla mia pelle come diventi difficile la vita quotidiana quando non si riesce a deambulare. L'istituto mette a disposizione strutture e personale proprio per superare tali difficoltà.

In termini di prevenzione, poi, l'istituto oggi non ha una funzione specifica, ma può mettere a disposizione la sua banca dati, affinché possa essere attivato un coordinamento dell'attività ispettiva.

A nostro avviso, comunque, all'istituto deve essere data la possibilità di funzionare al meglio. Ci sono, infatti, iniziative che esso potrebbe intraprendere, ma che oggi non svolge. Mi riferisco, ad esempio,

ai percorsi di riabilitazione e di riqualificazione dei lavoratori infortunati, riguardo ai quali, pur disponendo dei mezzi, l'istituto non riesce ad oggi a spendere neanche una minima parte dei fondi a disposizione.

Preciso che, anche in tal senso, abbiamo offerto la nostra disponibilità in sinergia per progettare percorsi di riqualificazione ed applicarli alle persone che hanno subito un infortunio.

PRESIDENTE. Vorrei sottolineare che, in questa fase, disponiamo di due strumenti per procedere all'aggiornamento dell'attività dell'INAIL: il primo consiste nell'ipotesi di riordino e di riorganizzazione degli enti, il secondo nella delega sulla sicurezza, che è all'esame del Senato.

Da quanto emerso nelle precedenti audizioni, ci siamo resi conto che gli ispettori dell'INAIL hanno il compito di controllare la contribuzione delle aziende, così come gli ispettori dell'INPS, che verificano le questioni previdenziali. Nessuno dei due, quindi, svolge compiti sul piano della sicurezza, se non di carattere formale, e, a mio giudizio, credo, che non sia necessario che procedano entrambi.

Ritengo che una riorganizzazione potrebbe prevedere il controllo dei contributi come funzione svolta dagli ispettori unificati dell'INPS, mentre gli ispettori dell'INAIL potrebbero occuparsi, se consentito dalla legge, di dare assistenza alle aziende, non in una logica repressiva, ma nell'ottica dell'aggiornamento della prevenzione e delle regole della sicurezza.

A mio parere, se nel disegno di legge delega in materia di sicurezza, attualmente all'esame del Senato, si riuscisse ad introdurre questi elementi, daremmo un contributo rilevante per mettere a disposizione competenze e conoscenze che potrebbero aiutarci ad affrontare i problemi relativi agli incidenti sul lavoro in maniera più strutturale e concreta.

Tuttavia, sappiamo che le grandi competenze appartengono al Servizio sanitario nazionale. Di certo, conoscere come si è organizzato il Servizio sanitario nazionale rispetto alla prevenzione ci darebbe conto

anche delle ragioni per cui, il giorno dopo l'incidente, si verificano sempre le stesse polemiche sulle mancate ispezioni o su quali sono i soggetti che le effettuano. Scopriremo così che metà delle ASL italiane hanno istituito gli uffici della prevenzione e che non si tratta quindi sempre di un'attività del Ministero del lavoro, anche se spesso è lì che si pone l'attenzione. La competenza, dunque, riguarda il Servizio sanitario nazionale.

Queste sono le occasioni utili per capire come compiere un passo avanti per il raggiungimento degli obiettivi.

**PIETRO MERCANDELLI**, *Presidente dell'ANMIL*. Per quanto riguarda la questione sanitaria, abbiamo formulato alcune proposte in modo che l'infortunato, una volta superato il periodo revisionale della rendita, abbia la possibilità di essere in qualche modo fidelizzato all'istituto. Al di là del termine revisionale, la persona ha sempre bisogno di assistenza e prestazioni. Questo rappresenta un altro aspetto che andrebbe tenuto in considerazione nella funzione dell'istituto, poiché spesso oggi il lavoratore viene abbandonato a se stesso.

Per quanto riguarda poi la riabilitazione per le gravi invalidità, vi sono lavo-

ratori infortunati che presentano un'esigenza di riabilitazione che l'INAIL non può sostenere. A tale proposito, esiste una convenzione con le strutture del Servizio sanitario nazionale. Le stesse strutture, però, non sono in grado di fornire tale riabilitazione specifica ai lavoratori infortunati, che rimangono privi dell'assistenza necessaria, affinché il percorso riabilitativo sia efficace al punto da promuovere il loro reinserimento lavorativo.

**PRESIDENTE**. Ringrazio nuovamente il presidente e gli altri rappresentanti dell'ANMIL per il loro contributo.

Dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 9,30.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

**DOTT. COSTANTINO RIZZUTO**

---

*Licenziato per la stampa  
il 4 luglio 2007.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

PAGINA BIANCA

€ 0,30



\*15STC0004380\*